

Il cammino di discernimento verso la 46^a settimana sociale

«Le forme dello spazio pubblico» questo il titolo del primo seminario di studio in vista della celebrazione della 46^a settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Reggio Calabria nell'ottobre del 2010. La prossima settimana sociale si presenta con un obiettivo impegnativo e ambizioso: tracciare «un'agenda di speranza per il futuro del Paese». L'invito rivolto all'intera opinione pubblica nazionale ed in particolar modo ecclesiale, è quello di concentrare l'attenzione su di un numero limitato di problemi cruciali dai quali partire e sui quali promuovere un consenso appropriato. Non si tratta di un esercizio puramente descrittivo, né di fissare un programma politico o di rivendicare l'attenzione pubblica su questioni ritenute tipicamente cattoliche. Si tratta piuttosto di un esercizio di discernimento attraverso il quale declinare il profilo politico della vita comune nelle forme pratiche dello spazio pubblico. L'obiettivo della prossima settimana sociale è di rendere un servizio alla coscienza di tutti affinché resti sempre vigile e aperta di fronte alle «cose nuove» che questo tempo ci dona. Non è l'invito ad una lettura eticamente neutra della realtà, si tratta piuttosto di generare un processo che forma le coscienze e insieme forma la coscienza di tutti e ciascuno. Se l'istanza del bene comune per i cristiani rappresenta l'orientamento chiave del discernimento, il compito che si propone la prossima settimana sociale è quello di pervenire ad una lista breve di questioni, certamente frutto di una selezione orientata, contingente ma non indifferente, al fine di rendere un servizio a chi in ogni ambito, propone soluzioni o è chiamato a decidere.

Nell'ambito di questo percorso il 12 giugno si è tenuto presso l'Università Cattolica di Milano, il primo seminario di studio e di preparazione alla settimana dal tema «Le forme dello spazio pubblico». Le relazioni introduttive di Ornaghi (Milano) e Cappellini (Firenze), hanno messo in evidenza la definizione, le dimensioni e i confini, i soggetti e lo stile di azione dello spazio pubblico. Un primo guadagno del seminario è stata la necessità di superare sia sul piano teorico che pratico, la contrapposizione tra statale e privato, nel tentativo di riconoscere contenuti e forme nuove allo spazio pubblico. Ciò che è pubblico è eccedente lo statale. La salute e la malattia, la famiglia e la coesione sociale, l'impresa educativa e i figli, le stagioni della vita nella loro complessità, sono alcune delle forme pratiche in cui si gioca il destino comune di tutti gli esseri umani. Ciò nonostante l'avvento della società della diffidenza e l'erosione dei rapporti fiduciari, la globalizzazione della finanza e l'emergere delle corporazioni, la paura del futuro quale potenziale minaccia e la contrazione della distanza tra società civile e istituzioni statali, conducono alla trasformazione *impolitica* dello spazio pubblico. Il rischio più volte sottolineato nelle relazioni è che la pretesa universalità della tradizione del pensiero cristiano si presenti e si esprima come un particolarismo fra tanti. Per altro, il ritorno allo Stato corporativo, l'incidenza delle lobby e le

decisioni strategiche prese nei centri *offshore* che scavalcano gli Stati nazionali e la volontà popolare, il traffico di diritti insaziabili ed esasperati del positivismo giuridico, pongono ai cattolici la seria questione di come universalizzare e declinare le diverse forme e istanze del bene scritte nella verità della vita pratica dell'uomo contemporaneo. La questione centrale va ulteriormente precisata: per i cattolici di oggi si profila il *compito credente* di definire i temi e le forme attraverso i quali esprimere e promuovere dentro lo spazio pubblico, il consenso di una proposta collettiva. Proviamo a tradurla in termini più accessibili alla coscienza di fede ed esporla sotto forma di domande, che certamente risultano più interessanti in questo nostro tempo delle risposte. Quanto particolare e quanto universale si propone oggi l'istanza del bene mutuata dal sapere della fede in ambito pubblico? Detto altrimenti: la morale sociale per i cattolici è il semplice prolungamento della morale personale? Si presenta forse come la pura applicazione del Vangelo ai problemi sociali secondo il criterio deduttivo della coerenza del comportamento?

La consapevolezza che spinge tale impresa di riflessione nasce dal fatto che il sapere della fede vissuto, si configura come risposta ad una identità accolta, come fedeltà ad un dono testimoniato nella prassi ecclesiale. La seconda parte del seminario infatti si è concentrata su comunicazioni che ha visto come protagonisti i diversi soggetti del cattolicesimo popolare e associato. Segno che la prassi ecclesiale non si riduce all'attivismo ma promuove discernimento, idee che si traducono in opere, ed è istanza critica di un bene che sempre rimanda al vero. In sintesi la prima tappa di questo percorso verso la settimana sociale del prossimo anno «un'agenda di speranza per il futuro del paese», si può riassumere in tre parole chiave: la prima è «speranza», non ottimismo. La nostra speranza relativa alla città si fonda su soggetti capaci di concorrere al futuro del Paese e con cui entrare in dialogo. La seconda è «responsabilità» che auspica una nuova generazione di cattolici capaci di assumersi responsabilità pubbliche. La terza è «agenda»: non si tratta di un programma politico ma è l'invito ad uno sforzo di discernimento per dare un ordine ai problemi che riguardano tutti. Un'ultima annotazione a proposito dei lavori di preparazione della prossima settimana sociale riguarda una carenza: la mancanza di teologia. Il tentativo di individuare i criteri del discernimento morale e della radicale implicazione della fede cristiana, ossia di pensare ad una possibile giustizia sociale che rinuncia all'impossibile autofondazione ma che rimanda ad una giustizia ulteriore, e il tentativo di guadagnare un orizzonte comune condiviso di fronte al quale la coscienza di ciascuno si sente di dover rispondere, reclama un'adeguata riflessione e fondazione teologica. Altrimenti il rischio è quello di limitare la riflessione all'elenco delle questioni in agenda senza riuscire ad interrogare la coscienza di ciascuno sulla qualità buona dell'agire, sull'identità e sul senso della vita comune che è irriducibile allo scambio funzionale di prestazioni e di consensi.

don Renzo Beghini